

Umiliter, humiliter, humillime*

Non ho conosciuto personalmente mons. De Vitis. Ho avuto però numerose attestazioni di stima da parte di molti sacerdoti della nostra Diocesi che mi hanno parlato di lui, avendone un ricordo indelebile per essere stato un sacerdote che ha speso tutta la sua vita per il popolo di Dio che è in questa Chiesa locale. Supersano ha espresso personalità sacerdotali significative: mons. Antonio Russo, mons. Antonazzo, attuale Vescovo di Sora, Cassino, Aquino, Pontecorvo, mons. Paolo Gualtieri, recentemente nominato Nunzio Apostolico in Madagascar. Mons. De Vitis appartiene a questo gruppo di personalità.

Certamente meglio di me, mons. Giuseppe Martella e mons. Gerardo Antonazzo, che si sono relazionati con mons. De Vitis per molti anni, potrebbero dire cose più precise e più attinenti alla sua figura. Per parte mia, faccio tesoro degli scritti su di lui, e in particolar modo di quest'ultima raccolta egregiamente composta dal signor Giuseppe Gragnaniello, che ringrazio a nome di tutti per la fatica e l'impegno a conservare la memoria di questa grande figura sacerdotale e a ringraziare il Signore per quello che egli ha compiuto nella nostra Chiesa locale.

Anche chi, come me, non l'ha conosciuto personalmente, ma solo attraverso gli scritti e le fotografie, se ne fa un'immagine abbastanza attendibile. Il libro di Antonio Scarascia su don Tonino, *La vita è bella*, pubblicato soltanto qualche mese fa, ritrae frequentemente mons. De Vitis con don Tonino, nelle più diverse circostanze. Egli appartiene a quella categoria di persone, come Natanaele, di cui Gesù tesse l'elogio quando attesta che si tratta di un uomo «in cui non c'è falsità» (Gv 1,47). In mons. De Vitis non c'era menzogna: era un persona limpida e trasparente. Bastava guardarlo, per intravedere il suo animo, capire la sua spiritualità, conoscere il suo ardore interiore.

Due immagini possono aiutarci a comprendere la sua persona. La prima è quella della *quercia*. In una foto molto bella, il seminarista De Vitis è ritratto in piedi, alto, con il mantello (come un pipistrello, dice la didascalia), quasi a raccogliere e a proteggere i suoi amici seminaristi, come fa la chiocciola con i suoi pulcini.

Il paragone con la quercia evidenzia innanzitutto il senso di *stabilità*. La quercia è un albero forte, possente, radicato. La stabilità di mons. De Vitis va ricercata innanzitutto negli incarichi che ha ricoperto. È stato un sacerdote che ha avuto compiti di rilievo nella Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca: parroco a

* *Omelia* nel decimo anniversario della morte di mons. Antonio De Vitis, Parrocchia S. Michele Arcangelo, Supersano 10 luglio 2011, rivista il 20 luglio 2015.

Taurisano per diversi anni, rettore del Seminario di Ugento praticamente per tutta la vita, vicario generale per più di trent'anni, amministratore diocesano nel periodo di passaggio da mons. Ruotolo a mons. Mincuzzi.

I tempi cambiavano, le situazioni si evolvevano, la storia compiva il suo percorso, ma lui era sempre lì, come figura di riferimento, stabile nel suo servizio. Si tratta di incarichi di grande prestigio che egli ha conservato per un lunghissimo numero di anni, infondendo nella comunità diocesana un senso di permanenza e di stabilità. In tal modo, egli è divenuto un confidente per tutti: vescovi, sacerdoti, laici, consacrati. Ognuno di loro ha visto in lui una persona matura, ricca di umanità e spiritualità cristiana e sacerdotale.

Alla *stabilità degli incarichi* aggiungo la *stabilità della dottrina*. Mons. De Vitis è stato un attento studioso di teologia, una personalità desiderosa di un continuo aggiornamento, con la mente aperta a cogliere i segni di novità. Ha vissuto in tempi difficili e in cambiamenti radicali: dalla situazione preconciliare fino al primo periodo postconciliare.

Ci ha lasciato pochi scritti. Lui stesso se ne rammaricava: «Durante la mia vita intensa non ho pensato a scrivere molto e questo lo ritengo un piccolo errore della mia vita». In quelli che ci sono pervenuti, si evince la capacità di equilibrio, l'attitudine a coniugare l'apertura ai tempi nuovi con un sicuro legame con la tradizione, in una maniera armonica, ma sempre attenta alla novità delle proposte e delle prospettive.

Il testo posto all'inizio del libro curato dal signor Giuseppe Gragnaniello rivela il suo pensiero e l'atteggiamento fondamentale della sua vita: «Non invidio i tempi passati, né fantastico su quelli futuri, perché ogni tempo ha le sue ricchezze, i suoi problemi, le sue incognite, i suoi rischi. Sono stato chiamato dal Signore a vivere in quest'epoca e penso sia mio dovere amarla ed impegnarmi in essa, senza rimpianti e senza fughe in avanti». Queste poche parole spiegano il motivo che lo ha reso un punto di riferimento per la Chiesa locale.

Una quercia, dunque, per la *stabilità*, ma anche per la sua *affidabilità*. Una virtù importante, anzi necessaria e indispensabile, per il governo di una Diocesi. Per questo, prima mons. Giuseppe Ruotolo e poi mons. Michele Mincuzzi hanno visto in lui la persona ideale che poteva aiutarli nel compito di guidare la Chiesa locale: una persona degna di fiducia, capace di accompagnare il ministero episcopale dei vescovi con un sicuro senso di affidabilità.

Integro l'immagine della quercia con quella dell'Apocalisse dove si parla "dell'angelo della Chiesa". Probabilmente l'autore voleva indicare il vescovo della Chiesa. Mons. De Vitis non è stato vescovo, ma per diverse ragioni si può riferire anche a lui questa immagine. Innanzitutto perché, come un angelo, non ha scritto molti libri. Gli angeli non scrivono. Gli angeli parlano, suggeriscono,

orientano, sussurrano. Mons. De Vitis ha incarnato questo ruolo. È stato un angelo per molte persone. Molti si sono riferiti a lui, sapendo di poter ricevere un consiglio giusto, un oggettivo ammonimento, un'affettuosa comprensione, un sincero e preciso orientamento per la propria vita. Un angelo, dunque, che suggerisce e consiglia senza scrivere nulla; un consigliere discreto, sapiente e concreto. In lui, la sapienza si è fatta storia; una sapienza non teorica e accademica, ma la sapienza della vita e del cuore che sa leggere i pensieri nascosti e le vicende del mondo, proponendo tutto questo non con saccenteria, ma con il leggero sussurro dell'angelo che silenziosamente e con leggerezza e umiltà offre una precisa indicazione e un decisivo avvertimento.

Immagino che se anch'io fossi andato a chiedere un consiglio, egli lo avrebbe dato con molta delicatezza, quasi sussurrando, e certo non con l'imponenza e l'irruenza di chi ritiene di essere un collaboratore indispensabile, quanto piuttosto come un angelo che sta alle spalle e suggerisce un pensiero che fa bene alla mente e al cuore. La sua virtù principale è stata la *discretio*: la capacità di consigliare e di discernere, l'attitudine a considerare la realtà e proporre una parola efficace che potesse orientare la vita e la storia delle persone e della Diocesi.

Ha affinato questa sua capacità di discernimento e di discrezione vivendo con amore il suo rapporto con tutti, in particolar modo con i seminaristi e i sacerdoti. È bello vedere quelle foto che lo ritraggono, come un padre e come un nonno, circondato dai sacerdoti e dai seminaristi, pronto ad intervenire nella vita di ciascuno per dire la parola giusta ad ognuno.

Un angelo, però, anche per un altro motivo. Pur nella molteplicità degli impegni pastorali, mons. De Vitis è stato un uomo di una preghiera continua e silenziosa. Le testimonianze sono molteplici e unanimi in tal senso. Di prima mattina, lo si trovava già in preghiera, prolungata nell'arco della giornata con l'adorazione, il rosario e la devozione alla Madonna.

Un uomo di preghiera, ma sempre secondo il suo stile: una preghiera continua e senza ostentazione. Come la presenza di un angelo che c'è e non si vede. E tuttavia è sempre presente sicché, quando lo cerchi, basta invocarlo, perché lui si mostri pronto a intervenire, a dare il suo consiglio, a offrire il giusto suggerimento.

Un angelo che ha vissuto la solitudine, non l'isolamento. Gli angeli non stanno mai da soli. Ognuno ha il suo compito ma vivono sempre in armonia. La Sacra Scrittura parla sempre del "coro degli angeli". Mons. De Vitis è stato sempre in coro, a cantare insieme con gli altri. Non è mai stato solo né ha vissuto da solo. Al contrario, ha testimoniato la capacità di vivere la solitudine come comunione con gli altri. Con tutti: sacerdoti e laici.

Ha stretto amicizia in maniera particolare con quei sacerdoti che hanno segnato la storia della nostra Chiesa locale. È stato un crocevia di tutte queste grandi figure sacerdotali. Mi riferisco a don Nino Fersurella, don Leopoldo De Giorgi e soprattutto a don Tonino Bello, il suo fiore all'occhiello.

Nel libro di Giuseppe Gragnaniello è richiamato il lungo rapporto di mons. De Vitis con don Tonino: accolto come seminarista, accompagnato nella formazione seminaristica e, in seguito, avuto come prezioso collaboratore nel seminario di Ugento. Tra i due vi era una tale consonanza tanto che i ruoli si fondevano insieme. Ufficialmente il rettore era mons. De Vitis, in realtà la funzione era ricoperta da don Tonino.

Tra angeli ci si intende. I santi si capiscono. Tra loro vi è una "divina affinità", pur nella diversità dei caratteri: mons. De Vitis discreto, silenzioso, appartato, sempre al lato; don Tonino sempre al centro, in continuo movimento, disponibile ad ogni proficuo cambiamento, un "vulcano" di idee. È bello leggere quello che don Tonino dice di mons. De Vitis e, viceversa, quello che mons. De Vitis dice di don Tonino.

Le due immagini dell'angelo e della quercia disegnano la straordinaria figura sacerdotale come un punto di riferimento per la diocesi. Cosa sarebbe successo se nel periodo dei sei anni in cui non c'era il vescovo non ci fosse stato lui? Grazie a Dio, la responsabilità del cammino diocesano era nelle sue mani. Le lettere che egli scrisse alla Congregazione perché inviasse un altro vescovo e la capacità di consegnare ogni cosa nelle mani del nuovo vescovo, esprimono a sufficienza il valore dell'opera compiuta da mons. De Vitis: ha promosso la comunione ecclesiale, accompagnando il cammino del popolo di Dio come un angelo, con sapienza, intelligenza e preghiera.

Concludo con le parole più belle che si possono dire di lui; parole riportate in latino, da don Tonino e don Coletta. Quelle di don Tonino sono una sorta di mosaico delle virtù di don Antonio De Vitis: «Pro modestia et oboedientia, pro laetitia, pro patientia, tibi gratia agimus» («Ti rendiamo grazie Signore, per la sua modestia, per la sua obbedienza, per la sua letizia e la sua pazienza»); le parole di don Francesco Coletta esaltano soprattutto la virtù dell'umiltà: «Honor umiliter ut onus receptus: officio intensus, sapientia, prudentia, patientia humiliter, frater inter fratres, quotidie operam praestans; nunc humillime recedis vere serve bone et fidelis. Mirum sequendum exemplum».

Queste parole sono un invito a seguire il luminoso esempio di Mons. De Vitis. In esse l'aggettivo "umile" si ripete; passa al comparativo e al superlativo: *umiliter, humiliter, humillime*. Insomma, mons. De Vitis è stato grande, anzi grandissimo perché umile, anzi umilissimo.

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca